

Filatelia. Il Vaticano celebra in Concilio e i 50 anni del Sinodo

L'Ufficio filatelico vaticano ha in programma delle nuove emissioni per il 2 settembre, con francobolli per celebrare il 50° dall'istituzione del Sinodo dei vescovi, cartoline postali per il 50° dalla chiusura del Concilio Vaticano II cui si aggiunge un Aerogramma. Per il Sinodo si tratta di due francobolli da 0,80 e 0,95 euro, di formato 40x30 mm. Il primo ritrae Paolo VI con il pastorale. Il secondo rappresenta papa Francesco e celebra la XIV Assemblea generale ordinaria



fissata ad ottobre sul tema della famiglia. Nel *depliant* illustrativo l'Ufficio filatelico ricorda che «nonostante i tanti segnali di crisi, il desiderio di famiglia resta vivo, specialmente fra i giovani, e motiva la Chiesa, esperta in umanità e fedele ad annunciare senza sosta e con convinzione profonda il Vangelo della famiglia». La tiratura delle serie complete è di 100mila pezzi. Il 50° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II è ricordato con una serie di quattro cartoline postali, realizzate dall'artista Orietta Rossi. Le immagini raffigurano simbolicamente le quattro Costituzioni promulgate dalle commissioni conciliari. L'Aerogramma è dedicato al 70° anniversario della Liberazione di Auschwitz e al 10° anniversario dell'istituzione del Giorno della Memoria. Sul lato sinistro sono impressi i tristi simboli del campo di sterminio sovrastati da una rosa, omaggio alle vittime; il valore filatelico raffigura invece una candela accesa, quale monito per le future generazioni a mantenere sempre vivo il ricordo.

Fabrizio Mastrofino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camaldoli. Famiglia e creato al centro delle Settimane teologiche della Fuci

Tornano a Camaldoli, nel monastero sull'Appennino in provincia di Arezzo, le Settimane teologiche della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana). La prima è già in corso e si concluderà sabato; la seconda si svolgerà da domenica all'8 agosto. Uno spazio di riposo, incontro, confronto e approfondimento voluto nel 1934 da Giovanni Battista Montini. Ambiente e famiglia sono i temi scelti per quest'anno sulla scia dell'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*

e del prossimo Sinodo dei vescovi. «Perché lo custodisse e lo custodisse» (Gn 2,15). La Terra promessa e affidata è il titolo della prima settimana con il biblista André Wenin e il docente di urbanistica Maurizio Tira. La seconda settimana ha come titolo «Per questo lascerà suo padre e sua madre» (Gn 2,24). La famiglia, missione e vocazione». Relatori saranno il biblista Flavio Dalla Vecchia, il teologo morale Basilio Petrà e la sociologa Maddalena Colombo.

Quei semi di unità nella storia

Dalla Lettonia il sussidio per la Settimana di preghiera 2016

DONATELLA COALOVA

Col testo preparato per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2016 (dal 18 al 25 gennaio), i cristiani della Lettonia, attingendo alla loro esperienza di «croce e risurrezione», invitano a contemplare l'azione di Dio nella storia. Il sussidio che prende spunto dalla prima Lettera di san Pietro (1Pt 2,9) s'intitola «Chiamati a proclamare le grandi opere del Signore». Il documento è appena stato diffuso in inglese e francese; in autunno sarà disponibile anche la traduzione in italiano. È stato redatto da un gruppo interconfessionale locale e steso nella forma definitiva dalla commissione internazionale nominata dalla commissione «Fede e Costituzione» del Consiglio ecumenico delle Chiese e dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Per la posizione geografica e per le vicissitudini storiche, la Lettonia è diventata un crocevia di culture, di esperienze, di orientamenti religiosi. Il primo evangelizzatore di queste terre fu san Meinardo (1134-1196). I luterani giunsero nel 1523. Martin Lutero stesso indirizzò una lettera al gruppo che si era stabilito a Riga. Nel diciottesimo secolo si diffuse il pietismo delle confraternite dei Fratelli Moravi (Unità dei Fratelli di Herrnhut). Il mutare delle dominazioni, nel fluire dei secoli, con il potere assunto via via da svedesi, polacchi, russi e tedeschi, ebbe anche conseguenze a livello confessionale.

Sul tema «Chiamati a proclamare le grandi opere del Signore» l'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani. Nel testo la ricchezza di esperienze di fede, le dominazioni e le torture che hanno segnato le Chiese del Paese dell'Est europeo

dossi, cattolici, protestanti testimoniarono l'ecumenismo del sangue. Oggi a Riga, nel museo dedicato alla memoria dell'eroico vescovo Boleslas Slokansk (1893-1981), sono raccolte le testimonianze della passione di un intero popolo, di cristiani di tutte le confessioni che, nelle tenebre fitte dell'odio e del totalitarismo, seppero custodire la fiamma della fede e del perdono, uscendo uniti e rafforzati da questa durissima prova. Proprio come, nel dicembre 1964, aveva scritto il poeta Knuts Skujenieks, condannato a sette anni di lavoro forzato in un gulag della Mordovia: «Sento ancora di possedere colossali riserve nascoste, dentro di me. Più tempo passo qua, più queste sensazioni crescono».

Il 21 agosto 1991 la Lettonia ha ottenuto la piena indipendenza. Nelle campagne, a giugno, ancora risuonano gioiosi i canti per la festa tradizionale di «Ligo», il solstizio d'estate. Pur nella consapevolezza che la libertà è un fiore delicato, su cui bisogna vegliare continuamente, i lettoni nel sussidio raccontano con entusiasmo la loro ricca esperienza ecumenica, mentre riconoscono nella loro storia i segni della presenza di Dio che sa trarre il bene anche dal male, così come dalle profondità del lago di Burtneiks, secondo l'antica leggenda, sale verso l'alto un castello di luce.



Una panoramica di Riga, capitale della Lettonia

(Reuters)

Il segno. La croce delle persecuzioni

«Pellegrino di pace, vengo a confermare tutti voi nella fede e nella speranza». Con queste parole pronunciate all'aeroporto di Riga l'8 settembre 1993, Giovanni Paolo II iniziò il suo viaggio apostolico in Lettonia. Il regime sovietico era da poco finito e il Pontefice poteva finalmente realizzare un sogno a lungo vagheggiato, visitando i Paesi dell'antica Livonia, la «terra di Maria». La preghiera di Wojtyła nel Santuario mariano di Aglona, già trasformato dagli zaristi in carcere per i sacerdoti cattolici e poi dai sovietici in stalla di un kolcos, attestò la forza della fede. Ben consapevole del consistente numero di russi presenti in Lettonia, alcuni da antica data, altri mandati dal regime comunista con l'esplicito intento di «russificare» questi luoghi, Giovanni Paolo II sottolineò l'urgenza di avviare autentici percorsi di riconciliazione.

Nel 1993 la storica visita di Giovanni Paolo II nell'antica Livonia, la «terra di Maria» Da papa Wojtyła il richiamo al «martirio in unione a Cristo» e l'invito al «perdono fraterno»

Sono discorsi attuali anche oggi, in risposta a quanti temono che i Paesi baltici possano essere contagiati dalla tragedia dell'Ucraina. Altrettanto sentita nelle parole del Papa fu la tensione ecumenica. «L'unità dei discepoli di Cristo, ferita in passato a motivo di diverse contingenze storiche che nulla avevano a che fare col Vangelo, viene ora

nuovamente desiderata da quanti hanno sofferto insieme per la causa della fede – disse a Riga –. Vogliamo oggi lodare insieme il Signore per la forza d'animo con cui i cristiani di Lettonia hanno affrontato la croce della persecuzione, dell'esilio, del martirio in unione alla Croce di Cristo, rinnovando in un passato recente le sofferenze della passione del Signore. Ringrazio Iddio con tutto il cuore perché ancora una volta, secondo la legge misteriosa del piano salvifico divino, alla Croce è seguita la Risurrezione, al peccato la grazia, al pianto la gioia. Voi, che nell'ora della Croce avete saputo sperare ed attendere l'ora della Risurrezione, siete chiamati adesso a confermare la vostra forza mediante la generosa e completa offerta del perdono fraterno».

Donatella Coalova
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assisi. Un «nuovo» ecumenismo al centro della sessione Sae

LAURA CAFFAGNINI

Quale dialogo ecumenico si sta elaborando oggi? Se ne sta discutendo alla Domus Pacis di Assisi alla sessione di formazione del Segretariato attività ecumeniche (Sae) dal titolo «In cammino verso un nuovo ecumenismo. Va' e d'ora in poi non peccare più (Gv 8,11)», inaugurata lunedì scorso con i messaggi del cardinale Loris Francesco Capovilla e dall'arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte, neo presidente della Commissione episcopale Cei per l'ecumenismo e il dialogo. Le duecentocinquanta persone delle diverse confessioni cristiane – cattolici, evangelici di diversa denominazione, ortodossi – sono il volto di quella «Chiesa ecumenica» che, come ha detto la presidente del Sae, Marianita Montresor, citando il teologo Paolo Ricca, è composta «di cristiani di diversa provenienza che vogliono testimoniare che il Signore è uno» che in diverse città si incontrano pregando, studiando la Bibbia e

offrendo diaconia. La 52ª edizione della sessione ideata da Maria Vingiani si situa in una stagione di interessanti «segni» ecumenici: Montresor ha ricordato l'ospitalità reciproca tra Francesco e Bartolomeo I, tra Francesco e i valdesi e la ricerca di un nuovo rapporto con gli ebrei. Il tutto – ha aggiunto – nella «perenne novità dello Spirito» e nel più profondo ascolto della Parola di Dio. Parola che è al centro delle meditazioni mattutine sul tema dell'ospitalità e dei culti serali, martedì l'Eucarestia presieduta dal vescovo di Orvieto-Todi, Benedetto Tuzia, e mercoledì il Culto evangelico con la predicazione del pastore Fulvio Ferrario. Il settimana di relazioni, liturgie, gruppi di studio, laboratori, visite, organizzata con una sempre maggiore attenzione alla

Nella cittadina umbra la 52ª edizione aperta con i messaggi di Capovilla e Forte. La Messa con Tuzia. Montresor: una stagione di interessanti novità

dimensione esperienziale, si è aperta sull'interrogativo «Dove sta andando l'ecumenismo?» che ha proposto, in un incontro moderato dal teologo Brunetto Salvarani, le voci di Tecla Vetrari e di Carmine Napolitano. Vetrari, presidente emerito dell'Istituto di Studi ecumenici «San Bernardino» di Venezia, ha sottolineato l'importanza di riscoprire la vera identità di Chiesa, non riducibile alla sua visibilità e struttura, a partire dall'incarnazione, mentre il preside della Facoltà pentecostale di scienze religiose di Aversa, Napolitano, ha offerto uno sguardo pentecostale sull'articolazione della fede cristiana e dell'ecumenismo da parte delle Chiese storiche sostenendo che in un quadro di «migrazione a sud» del cristianesimo sia auspicabile l'adozione di una pluralità di registri e di u-

na spiritualità che riequilibri la prevalenza dell'orientamento intellettuale e dogmatico. Il passo successivo è stato affrontare la relazione dei cristiani con il popolo ebraico alla luce del convegno dell'International Council of Christians and Jews svolto nel 50° della *Nostra aetate* (Marco Morselli, Amicizia ebraica di Roma), nella ricomprensione cattolica di questo legame (Annarita Caponera, Consiglio delle Chiese cristiane di Perugia), nei documenti del dopoguerra delle Chiese evangeliche tedesche (Ilena Goss, Chiesa valdese di Roma). Il cinema, con la visione di *Jalla! Jalla!*, è stato un momento di confronto sull'identità e l'ospitalità nelle relazioni. Sono in corso gruppi di studio sulla ricezione dell'ecumenismo, le prospettive per il dibattito teologico, il dialogo tra cristiani ed ebrei, i matrimoni misti, e laboratori sulla narrazione, il teatro biblico, la danza. Sabato Paolo Ricca parlerà di spiritualità ecumenica. A Piero Stefani sono affidate le conclusioni.



Il vescovo Tuzia all'incontro del Sae

(Sae)



Il Campo ecumenico dei giovani a Loreto

L'iniziativa

Il sogno «giovane» della piena comunione trova casa a Loreto

STEFANIA CAREDDU

«Perché siamo divisi se stiamo così bene insieme?». Forse Joe non troverebbe risposta in nessun trattato al suo interrogativo, semplice e complicato allo stesso tempo. Eppure la piena comunione tra i cristiani sembrerebbe proprio un gioco da ragazzi. Almeno a giudicare dall'esperienza del Campo ecumenico «Da EurHope a EurHome» che riunisce a Loreto giovani di varie confessioni per una settimana di condivisione, riflessione e dialogo. L'incontro, nato nell'ambito dell'Agorà del Mediterraneo e giunto alla sua 7ª edizione, ha preso il via ieri al Centro «Giovanni Paolo II» di Montorso, ai piedi del Santuario mariano di Loreto dalla «nativa vocazione ecumenica», come ebbe a definirlo papa Wojtyła. Nella «casa» che ha nell'accoglienza e nell'apertura le sue

fondamenta, 160 ragazzi – anglicani, luterani, ortodossi, greco-cattolici e cattolici – provenienti da diversi Paesi vivranno fino al 5 agosto giornate all'insegna della fratellanza e della preghiera, tra momenti di catechesi, testimonianze, workshop e lavori di gruppo. A fare da filo rosso le «Perle della vita», un rosario ecumenico ideato dal vescovo luterano Martin Lönnebo per meditare su alcuni temi come il deserto, la creazione, la serenità, l'amore, il Battesimo, la Risurrezione. Una proposta concreta per «prendere il largo» ed essere felici seguendo Cristo. «Vivere da fratelli, intorno a Gesù, in questa Europa è un vero dono di Dio: non dobbiamo sprecare questa grazia, ma dobbiamo aprirci agli altri, al nuovo, sempre. Uscire da noi stessi, con fiducia, verso l'altro, senza scegliere persone perfette», sottolinea don Francesco Pierpaoli, incaricato per la pastorale giovanile delle Marche e uno degli ideatori del Campo ecumenico. In questi anni sono tanti i passi fatti sul cammino della conoscenza reciproca, dell'amicizia e dell'unità. «Tanti giovani – osserva Pierpaoli – hanno preso questo grande sogno come un impegno di vita e una loro responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA